

La Repubblica 28 Maggio 2010

Caltanissetta, indagato un secondo 007

ROMA — Non c'è soltanto il misterioso uomo dei servizi segreti, "il signor Franco" tirato in ballo da Massimo Ciancimino, nel mirino delle procure che indagano sulle stragi di Capaci, via D'Amelio e sugli attentati a Firenze, Roma e Milano del 1993. Un altro alto funzionario dell'ex Sisde, il servizio segreto civile, R. N., è stato messo sotto inchiesta dalla procura di Caltanissetta. Adesso il nome di questo 007 è accanto a quello del "signor Franco" la cui foto, indicata da Massimo Ciancimino ai magistrati, è stata recuperata dalla Dia una settimana fa nella redazione della rivista romana "Parioli Pocket". Ieri mattina la stessa fotografia (dove l'uomo è ritratto durante la presentazione di un'auto vicino a Bruno Vespa e Gianni Letta, del tutto estranei a questa indagine) è stata sequestrata anche dai carabinieri. Un giallo nel giallo: non è chiaro il motivo di questo secondo sequestro visto che la procura di Caltanissetta già l'aveva acquisita proprio sulla base delle indicazioni fornite dal figlio di Don Vito. Che già tempo fa aveva promesso di fargliela avere. Ma non è mai successo. Ecco perché la Dda siciliana ha deciso di andarla a prendere autonomamente. Ora la foto c'è. Ma l'immagine è poco nitida, tanto che Ciancimino jr. non lo avrebbe riconosciuto il "signor Franco" al cento per cento. «Ho un'altra sua immagine custodita all'estero — ha detto — e presto ve la porterò». Il figlio dell'ex sindaco ha raccontato di aver prelevato dallo 007 una busta a Palermo indirizzata al padre Vito. In quell'occasione Ciancimino jr avrebbe visto il mafioso Gaetano Scotto, condannato all'ergastolo per la strage di Borsellino, parlare proprio con l'autista del "signor Franco". Spezzoni da ricostruire che sono al vaglio degli inquirenti, anche se l'agente dei servizi sarebbe stato già identificato dagli investigatori.

Ma ora non c'è più solo il signor Franco: gli 007 sarebbero due. R. N., ex numero due del Sisde a Palermo quando il capo era Bruno Contrada, secondo l'accusa farebbe parte di quel «contesto» che, come ha detto il procuratore Piero Grasso, affidò alla mafia l'appalto per le stragi del '92 e del '93. Uno scenario devastante, appena sfiorato nella prima fase delle indagini su Capaci e via D'Amelio e che sta riaffiorando prepotentemente. C'erano dunque pezzi dello Stato a pilotare e gestire la strategia stragista di Cosa nostra? Il nome del funzionario del Sisde era venuto fuori subito dopo Capaci. Quel giorno sulla collinetta sovrastante l'autostrada dove Giovanni Brusca premette il telecomando che fece saltare in aria l'auto blindata di Giovanni Falcone, fu trovato un biglietto con un'utenza cellulare del funzionario del Sisde adesso indagato. Su quel biglietto c'era scritto "Gus, via Selci 26". "Gus" era il nome di una base coperta del Sisde a Roma.

Il nome dello stesso 007 era emerso anche nel fallito attentato a Maurizio Costanzo a Roma perché quel giorno era stata trovata parcheggiata in quella via, dove abitava, la sua Y10. Ancora R. N. viene fuori nelle indagini sulla strage di via D'Amelio. Dalle inchieste su Borsellino emerge che quel giorno il funzionario del Sisde si trovava in barca a Palermo insieme al suo capo, Bruno Contrada, e a un commerciante loro amico, Gianni Valentino.

Cento secondi dopo l'esplosione, prima ancora che si sapesse che quell'attentato aveva colpito il giudice Borsellino, risulta da una perizia telefonica di Gioacchino Genchi che Contrada aveva chiamato il centro Sisde di Roma.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZI0ONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS